



RIVOLUZIONI RUSSE

di Alessandro Serena

Dai Romanov al Comunismo

La storia del circo in Russia è una storia di lenti assestamenti ed improvvise rivoluzioni che si alternano sin dall'ascesa al trono dei Romanov, nel XVIII secolo. In quegli anni lo sterminato territorio russo è meta di saltimbanchi e compagnie organizzate, poco dopo la Russia è fra le prime nazioni a essere visitata dagli emuli di Philip Astley; anche Charles Huges, impresario e cavallerizzo, arriva in Russia nel 1793 con il Royal London Circus. E il suo successo stimola la nascita dei primi direttori indigeni, i fratelli Nikitine. Ma la prima rivoluzione arriva con gli italiani. Si affermano soprattutto Alessandro Guerra e i Ciniselli. Il primo, detto "il furioso", costruisce nel 1845 un edificio in legno, il Cirque Olimpique. E Gaetano Ciniselli nel 1877 inaugura a San Pietroburgo un elegante edificio (esistente ancora oggi) oltre a mantenere la direzione di uno stabile a Mosca. La Russia diventa una seconda patria per i circensi italiani: lì si stabiliscono i Truzzi, gli Averino, i Bellei, lì nascono e si formano glorie italiane come il giocoliere Enrico Rastelli e il clown Alberto Fratellini; lì trova successo Giacomo Cireni, il "clown dello zar". La supremazia degli artisti stranieri preoccupa anche personaggi di grande rilievo, come testimonia un carteggio fra il poeta Alexandre Kuprin e Anton Cechov a dimostrazione, per altro, del grande fascino esercitato dal tipo di spettacolo. Ma ci sono anche grandi artisti indigeni, come i Durov, che rivoluzionano le tecniche di ammaestramento degli animali.

Nel 1905 il primo tentativo di rivoluzione viene soffocato sul nascere. Un repentino e negativo cambiamento avviene con lo scoppio della prima Guerra mondiale, che reca gravi scompensi al settore. Molti artisti sono arruolati nell'esercito e non fanno più ritorno a casa, molti edifici vengono distrutti. Solo al termine del conflitto si verifica una ripresa, che porta alla creazione di nuovi circhi stabili, itineranti e teatri di varietà. Dopo lo scoppio della guerra del 1914, e trascorsi tre anni di stentato governo, nel 1917 avvengono le due rivoluzioni di febbraio e di novembre, che porteranno al socialismo reale. Non tutti ne sono felici, i Rastelli devono fuggire su una nave che si imbarca dal Mar Nero, i Fratellini portano di nascosto viveri ai prigionieri sui treni in partenza per la Siberia, Giacomino perde ogni suo bene e torna in patria seguendo un periplo avventuroso.

Il 26 agosto del 1919, Lenin promulga il decreto sulla nazionalizzazione dei teatri e dei circhi su proposta del Commissario all'Istruzione e alla Cultura, Lunaciar-sky. Nel 1922 nascerà l'Unione Sovietica e di conseguenza l'organismo deputato al circo prenderà il nome di Soyuzgoscyrk, Compagnia del Circo di Stato Sovietico, responsabile di tutte le attività del settore. Nei primi anni venti la direzione artistica è assunta dall'italiano William Truzzi, che pochi anni più tardi ottiene il permesso di ingaggiare interi spettacoli stranieri per lunghe tournées in territorio sovietico, o singoli artisti come ospiti negli spettacoli autoctoni. È ingaggiato anche l'artista e imprenditore tedesco Karl Sembach "Krone".

Visto il livello non eccellente degli artisti russi, nel 1927 si inaugura la Scuola delle Arti del Circo e del Varietà. Un altro importante e storico cambiamento. Il primo direttore sarà Alexander Volochine, che importerà, in seguito, il proprio metodo in molti paesi del blocco socialista. Oltre alla Scuola di Mosca nascono altri istituti minori sparsi per tutto il territorio e si diffondono i centri amatoriali, destinati a fornire linfa vitale al movimento.

Nasce il modello russo: formazione, produzione e distribuzione delle arti del circo e del varietà sono totalmente gestiti dallo Stato grazie a un apposito organismo

In due parti una carrellata storica sul circo russo. Dalle prime compagnie applaudite dai Romanov all'importanza di artisti ed impresari italiani e stranieri che attirano la rivalità di protagonisti della cultura moscovita come Cekov e Kuprin. Poi la rivoluzione del 1917 e quella del 1919. La nascita dell'Unione Sovietica. Le attenzioni di Lenin, Majakovskiy e Kruschov. Il concetto di "Circo di Stato", i suoi splendori e l'inizio della sua crisi.

Nella pagina a fianco, Vladimir Durov. In quelle seguenti, Irina Bugrimova, Oleg Popov e la prima pagina del *New York Times* dedicata ai Cranes.

centrale, generalmente legato al Ministero della Cultura, che coordina una o più scuole di formazione, uno o più circhi stabili e varie altre strutture itineranti, la gestione e la circuitazione degli artisti, l'ingaggio di artisti di paesi occidentali e la composizione di programmi per tournées all'estero.

In dodici anni si assiste ad una inversione di tendenza, che permette il diffondersi della fama del circo sovietico: i quindici circhi nazionali diventano ottantasei in un torno assai breve di tempo, e dalle scuole di regia teatrale di Mosca e da ambiti disciplinari diversi provengono giovani intraprendenti che creano il mestiere di regista di circo, figura professionale del tutto nuova.



Significativa, in tal senso, nel gennaio 1930, la scelta del Circo di Stato di affidare a Vladimir Majakovskiy la realizzazione dello spettacolo che avrebbe celebrato il venticinquesimo anniversario della rivoluzione del 1905. Mosca brucia, barocca creazione multimediale ricca di proiezioni cinematografiche, canzoni, sketches comici, scenografie metaforiche e numeri di circo dalla forte valenza simbolica. Ottiene un successo che, purtroppo, il creatore non ha

modo di sperimentare, una settimana prima del debutto, egli si toglie la vita con un colpo di pistola.

Ma in Russia si continuano a produrre maestose pantomime, spesso parte di un programma più esteso, così da costituire per gli spettatori sovietici una valida alternativa che si interpone fra il modello della sequenza di numeri e quello degli ippodrammi. Nel 1946, contestualmente agli inizi della Guerra Fredda, si fonda il prezioso Studio per la Formazione e la Preparazione di Artisti, Numeri e Spettacoli di Circo, meglio noto come "lo Studio", un laboratorio d'arte circense d'avanguardia dove sperimentare le poten-

zialità tecniche e creative di ogni disciplina. Comprende la clownerie, per la quale c'è molta attenzione. E' addirittura il leader comunista Nikita Khrushchev, nel 1959, a convocare la "Prima Conferenza Nazionale sullo stato dell'Arte del Clown" al seguito della quale il Circo di Stato conferma gli importanti mezzi a disposizione dei clown per sostenerne l'attività, in un paese che pure vanta già alcuni notevoli artisti fra i quali talenti assoluti come Jurij Nikulin, Karandash, Leonid Enghibarov.

Si distingue anche il moderno edificio eretto sulle colline di Lenin nel 1972, che dispone di cinque piste intercambiabili, alternabili grazie alle tecnologie avanzatissime di cui l'edificio dispone: si tratta di una pista tradizionale, una di gomma per le scatenate evoluzioni dei cavallerizzi del Don, una attrezzata per i numeri di illusionismo, una con la superficie ghiacciata e, infine, una munita di un bacino idrico per numeri e pantomime acquatiche.

Sono gli anni dei clamorosi risultati del Circo di Mosca che primeggia in ogni disciplina e sotto ogni aspetto. Gli artisti sono capaci di riflettere i tempi moderni con pantomime dedicate alla conquista dello spazio, che prevedono la presenza nella volta degli stabili di repliche del Soyuz o dell'Apollo presentate da Mstislav Zapashny o Vladimir Volzhansky; sono stati altresì all'altezza di rappresentare degnamente le proprie radici e di portare sino a Mosca il folklore di repubbliche lontane come Uzbekistan, Daghestan e Turkmenistan. O il sapore popolare delle truppe di Cosacchi, come quella di Iuri Merdenov. Nascono grandi numeri la cui formazione necessita di anni e anni di studio, prove, costruzione attrezzi, ammaestramento di animali. Pensiamo *Le cicogne* (di Willy Golowko, ideazione di Piotr Maestrenko con la collaborazione di Valentin Gneushev), forse il più acclamato numero al trapezio volante dell'ultimo mezzo secolo, ispirato ad una canzone in cui le anime dei soldati morti in guerra salgono al cielo sotto forma di uccelli. Con una sequenza di esercizi unici, fra i quali il quadruplo salto mortale e un'apoteosi di corpi in volo accompagnati dalle note della Cavalcata delle Valchirie di Wagner. O alla pantomima equestre di Tamerlan Nugzarov con ponti levatoi in pista. Inoltre grandi numeri di fiere, come quelli presentati dalla mitia Irina Bugrimova. Ma si distinguono anche strepitosi solisti che puntano molto sulla tecnica, come il

RICERCHE

giocoliere Sergei Ignatov o il clown icona Oleg Popov. Una caratteristica importante del circo sovietico è quella di puntare molto sull'originalità, non replicando mai il repertorio degli altri artisti.

In Unione Sovietica si diffonde, inoltre, in questi anni, attorno all'arte circense quel complesso apparato storico e teorico che accompagna lo sviluppo di qualsiasi arte, con critici militanti, studiosi, e una rivista a essa dedicata, *La scena e il circo sovietici*, che negli anni Ottanta arriverà a contare fino a centomila lettori.

Ma tutto questo incredibile fermento è nascosto agli occhi dell'occidente. Perché sin dal secondo dopoguerra la cortina di ferro impedisce agli operatori del settore di comprendere appieno la portata del fenomeno della statalizzazione sovietica delle arti circensi. La situazione cambia con le prime tournées all'estero, negli anni Cinquanta. Il Belgio, l'Inghilterra e la Francia sono fra le nazioni toccate dal tour del 1956, di portata incalcolabile per quanto attiene l'impatto sul pubblico, ma anche sui giornalisti e sugli artisti europei. Grande consenso conosce, in particolare, Oleg Popov. Si tratta, d'altra parte, del momento più critico per il circo occidentale del Novecento, non ancora risollevatosi dagli impedimenti della seconda guerra mondiale; anche il colosso statunitense Ringling Bros. sta conoscendo, con ogni probabilità, il periodo più buio della propria storia.

È proprio un impresario americano, Morris Chalfen, a organizzare uno scambio culturale per l'epoca impensabile: nell'estate del 1963, e precisamente il 4 luglio, infatti, una unità del Ringling debutta in Unione Sovietica esibendosi nel vecchio circo di Mosca e ottiene un enorme successo; nel settembre del medesimo anno un eccellente programma del Circo di Mosca si esibirà al Madison Square Garden di New York con esito altrettanto soddisfacente.

Per almeno un ventennio gli artisti sovietici fissano sostanzialmente i migliori standard per ogni disciplina della pista e le loro tournées si moltiplicano. Giungeranno in Italia nel 1962 accolti da Enis Togni, e nel 1982, nel 1987 e nel 1991, ospiti di Walter Nones. Negli anni '80 andare a Mosca, per un appassionato delle arti circensi era come sbarcare sull'isola del tesoro. Due circhi stabili, altri in tendone, la Scuola, lo Studio, l'edificio del Soyuzgoscirk, con i suoi mille corridoi. Lì andare nel fumoso bar interno a pren-

dere un caffè (una specie di brodaglia scura) era come capitare nella taverna di Guerre

Stellari in mezzo

a campioni di razze aliene. Colossali uomini forzuti delle province orientali, equilibriste lillipuziane, cosacchi del don con tanto di colbacco, esili e biondissime contorsioniste siberiane. In quei locali si aveva la fortuna di incontrare artisti e persone incredibili. Eppure la gloria del circo sovietico già strideva con la grave crisi economica che si palesava un po' ovunque. Negli hotel non si trovava il latte. Sulla Piazza Rossa i ragazzetti ti rifilavano vecchi orologi per pochi dollari. Per sedere ad un ristorante bisognava prenotare una settimana prima. E di tale situazione cominciava a risentire anche il circo. L'immenso edificio del Soyuzgoscirk appariva una invenzione di Kafka. Nei lunghi e polverosi corridoi erano appesi i ritratti delle glorie sovietiche del circo, simili a quelli dei primi cosmonauti, ma sotto di essi si accampavano decine di artisti di medio livello in attesa di essere inviati in un circo stabile obsoleto, magari in una cittadina sperduta del Kazakistan. Insomma un'enorme potenzialità invischiata nelle contraddizioni dei piani quinquennali. Era un po' come assistere al "declino dell'impero" in un caos totale che correva verso il destino ineluttabile della disgregazione dell'Unione Sovietica.

